

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

# Una «governance» migliore per dare responsabilità agli Atenei

di GIANFELICE ROCCA

**C**aro Direttore, la riforma dell'Università giunge nel pieno di una crisi di portata straordinaria che ci costringe a modificare i modelli di consumo e i paradigmi produttivi. La paura del futuro coinvolge tutta la società, e soprattutto i giovani, i più penalizzati da questa situazione di incertezza, eppure al tempo stesso i maggiori sostenitori di un cambiamento basato su una solida cultura del merito e su una proiezione internazionale. E l'Italia non ha solo punti di debolezza; ha anche molti punti di forza e tante energie positive che vanno sostenute e incentivate, soprattutto nel caso delle giovani generazioni.

Anche le nostre Università hanno bisogno di un vento nuovo, introducendo meccanismi di *governance* e reclutamento che consentano di valorizzare queste energie, rafforzando il senso di autonomia e responsabilità.

L'autonomia senza responsabilità, che ha caratterizzato l'Università negli ultimi anni, ha prodotto molti guasti che oggi lamentiamo: strutture universitarie spesso mal organizzate; sprechi e bilanci non trasparenti; docenti poco motivati e preparati; corsi di laurea senza sbocchi nel mercato del lavoro; scarso appeal verso gli studenti stranieri; insufficiente presenza della ricerca italiana nella competizione internazionale. L'obiettivo da perseguire è ridefinire con chiarezza le regole del gioco creando un contesto che favorisca il pieno raggiungimento dell'autonomia, con Università che siano in grado di autoregolarsi all'interno di un quadro generale di obiettivi strategici nazionali, con efficaci modalità di valutazione e certezza nei premi e nelle sanzioni.

La partita dell'autonomia responsabile si gioca soprattutto sul terreno della *governance*. Gli Atenei, lo sappiamo bene, non sono aziende: non si tratta di invocare la logica dell'impresa in quanto tale, ma di introdurre procedure di governo snelle, trasparenti e veloci; misure indispensabili per ogni organismo pubblico che non voglia ritrovarsi prigioniero di un assemblearismo paralizzante, fondato su vistosi conflitti di interesse. Il disegno di legge di riforma dell'Università fa un passo avanti in questa direzione valorizzando il ruolo del Consiglio di

Amministrazione e indicando nel Dipartimento la struttura chiave del nuovo assetto, cui è demandata la gran parte dei poteri che oggi sono delle Facoltà. La prassi inter-

nazionale insegna che la dialettica fra Consiglio di Amministrazione, dove sono rappresentati i principali *stakeholders*, e organi accademici rafforza il dinamismo competitivo delle Università di cui i Dipartimenti, strutture di dimensioni ragionevoli e compatte dal punto di vista disciplinare, sono il motore della crescita e dell'innovazione.

Il provvedimento del Ministro Gelmini rappresenta un passaggio fondamentale. Il dibattito al Senato ha prodotto alcuni positivi emendamenti che possono ridurre gli eccessi di natura dirigitica nel disegno di legge:

la possibilità per il Ministero di stipulare accordi di programma, che consentono di sperimentare modelli innovativi in tema di organizzazione, reclutamento, stato giuridico; l'eliminazione degli automatismi stipendiali, disgiunti da valutazioni di merito; la semplificazione delle regole concorsuali.

Gli Atenei, a valle di una idoneità nazionale attribuita sulla base della sola produzione scientifica, verrebbero lasciati liberi di scegliere, come meglio credono — anche con il contributo di studiosi stranieri — il docente che fa per loro. Con queste regole, i nostri Atenei più innovativi potranno concorrere ad armi pari sul mercato del lavoro mondiale, che in molti settori, dall'economia alle scienze, ha oggi tempi e modalità di funzionamento del tutto incompatibili con le vecchie regole concorsuali basate su tempi e adempimenti este-

nuanti e incomprensibili ai più. Suscitano invece forti perplessità gli emendamenti che intendono perpetuare l'attuale *governance* basata soprattutto sul bilanciamento degli interessi tra le varie componenti dell'Ateneo e su un ruolo del Rettore di mediatore degli interessi interni piuttosto che di portatore delle strategie di sviluppo dell'Ateneo. Altrettanta perplessità suscitano i numerosissimi emendamenti che puntano a conservare lo status quo sul reclutamento e a rafforzare il potere delle varie corporazioni accademiche; quelli che tendono a depotenziare il ruolo del Consiglio di Amministrazione e la presenza di rappresentanti esterni; quelli che confondono i ruoli tra Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione lasciando in vita quel modello organizzativo ibrido che ha impedito l'esercizio di una autonomia responsabile.

Il percorso del Ddl è tutt'altro che definito. Ulteriori modifiche, al Senato e alla Came-

ra, sono inevitabili, ma c'è da augurarsi che siano approvati quegli emendamenti che vanno nella direzione auspicata, scongiurando il rischio di uno snaturamento o di uno smembramento del provvedimento, come avvenuto per le riforme presentate dai Ministri Berlinguer e Moratti, che entrarono in Parlamento cariche di novità e ne uscirono con pesanti zavorre corporative. Le recenti dichiarazioni del Ministro Gelmini, che ha assicurato il suo impegno contro i tentativi

di depotenziamento della riforma, vanno nella giusta direzione.

È questo, quindi, il momento in cui la maggioranza deve mostrare la sua vera capacità riformatrice, attraverso un dialogo costruttivo con tutte le forze politiche che condividono la volontà di cambiamento, difendendo l'impianto innovativo della legge per poter ridare fiducia e slancio al sistema universitario, ai giovani e a quella parte del sistema produttivo che ha tenuto alta la competitività italiana nel mondo.

*VicePresidente Confindustria  
per l'Education*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

